



«I russi? Pronti a morire per Putin Brutta china verso un'altra guerra mondiale»

La giornalista bielorusa tra antisovietismo di un tempo e antinazionalismo oggi

Accettare l'irrazionalità della storia e l'imprevedibilità dei fatti. A 25 anni dalla caduta del muro di Berlino, dopo il profumo di libertà della glasnost e della perestrojka, è il disincanto che prevale e che accompagna la lucida analisi dell'animo umano tracciata da Svetlana Alexievich, scrittrice e giornalista nata a Minsk nel 1948, insignita quest'anno del Premio Masi Grosso d'Oro veneziano per "lo straordinario lavoro di indagine sulla realtà del post-comunismo sovietico, con cui ha dato voce alla gente comune, contribuendo a far conoscere in Occidente il dramma est europeo".

Il premio è voluto dall'omonima casa vinicola e da Fondazione Masi, in collaborazione con la Fondazione del Corriere della Sera, ed è riservato a "personalità che hanno contribuito a diffondere nel mondo la cultura, nelle sue diverse accezioni, generando comprensione, solidarietà e progresso civile tra i popoli". Già candidata al Nobel per la letteratura, Alexievich nei suoi libri racconta la metamorfosi della società russa dopo la dissoluzione dell'impero sovietico attraverso la voce della gente comune che, da Mosca fino alle province più remote, ha vissuto cambiamenti epocali spesso senza il tempo e la possibilità di metabolizzarli. Il risorgere del nazionalismo russo di oggi ne è un diretto risultato. E la crisi tra Ucraina e Russia ne rappresenta un primo, drammatico assaggio dalle conseguenze imprevedibili.

«Vent'anni fa noi intellettuali pensavamo che il mondo sarebbe stato diverso. Eravamo romantici: trascorrevamo il tempo nelle cucine dove pensavamo che, una volta finito il socialismo, tutti si sarebbero gettati a leggere Dostoevskij e Solgenitsin. Invece è accaduto un fatto inatteso: oggi non ci sono più code ai negozi, i russi viaggiano e si vestono come vogliono, ma in fondo tutti sono rimasti degli imperialisti. Quando chiedo ad un russo dove vorrebbe vivere, la maggior

parte mi risponde: "In un grande Paese di cui tutti devono avere paura". Non esiste un solo Putin. Esiste semmai un Putin collettivo».

Resta sullo sfondo anche del suo ultimo romanzo, *Tempo di seconda mano*, la

difficoltà da parte degli intellettuali di diffondere e comunicare le loro aspirazioni alle masse.

«Quando è stato il momento di passare ai fatti e di lasciare i luoghi dove discutevamo dei nostri ideali, ci siamo accorti che eravamo molto deboli. L'apocalisse della fase post sovietica è coincisa poi con una crisi di valori anche in Occidente, dove mancano tuttora prospettive. Qualche anno fa sarei stata più ottimista. Ora riconosco che nella storia c'è irrazionalità perché in maniera irrazionale gli eventi hanno cominciato a precipitare. Nessuno un anno fa avrebbe immaginato che Russia e Ucraina sarebbero tornate a combattere. Ed è un conflitto crudele, dove si scoprono fosse comuni. Dopo ideologie forti, come il socialismo o il fascismo, l'uomo è incapace di tornare ad una vita senza guerra. Nel regime socialista o ci si prepara alla guerra o la si combatte, non è ammessa altra prospettiva. Spero che questo mio libro aiuti a capire quanto sta succedendo in questo grande spazio post sovietico».

A gettare benzina sul fuoco ci pensano

le sanzioni imposte alla Russia, frutto mal riuscito dell'intricata situazione internazionale, con un'Europa da sempre debole sul fronte della politica estera, un'America tesa a mantenere la sua leadership, una Cina economicamente sempre più potente.



«Quella delle sanzioni è una questione complessa: l'Occidente non aveva altre soluzioni, certo non l'uso delle armi. Ma sono stata in Afghanistan e in Cecenia e posso dire che i soldati russi si differenziano da quelli occidentali: la loro vita conta poco, accettano di morire con accondiscendenza. Un atteggiamento che li avvicina molto all'Islam. Alla domanda: "Sarebbe disposto a sacrificare la propria vita e quella dei propri cari per realizzare l'ideale di Putin?", l'87% dei russi ha risposto di sì. Quindi le sanzioni hanno

avuto l'effetto di compattare il popolo».

I falchi, cioè i militari, «sono pronti ad una terza guerra mondiale e questa possibilità c'è. Voglio sperare che non avvenga mai. Spero che i nostri politici siano saggi e non permettano che queste cose accadano. Ma sono convinta che la tensione tra Ucraina e Russia sia molto grave e non finisca a breve». Il sogno della Grande Madre Russia, da cui non è immune nemmeno la chiesa ortodossa moscovita, torna a concretizzarsi, alimentato da un nazionalismo crescente a tutti i livelli sociali e senza età.

Nonostante Svetlana continui ad essere persona non gradita al dittatore bielorusso Lukashenko, dopo 12 anni ha scelto di tornare in patria, per stare accanto alla sua famiglia e per continuare a parlare con le persone comuni e poter così scrivere altri libri. E a chi le chiede se ha paura, risponde: «Non ho paura, però è spiacevole. Cerco ad esempio di evitare di uscire da sola la sera. Non è un Paese violento ma c'è la tendenza a risolvere le cose picchiando le persone».

Lucia Vesentini



Svetlana Alexievich firma l'Amarone di Masi